



Prot. 106/2025

*Al Presidente del CNDCEC
Ai Consiglieri del CNDCEC
A tutti gli Iscritti all'ODCEC*

Roma, 9 settembre 2025

LETTERA APERTA

Riforma dell'Ordinamento dei Commercialisti (D.Lgs. 139/2005)

Negli ultimi mesi abbiamo assistito a un dibattito convulso intorno al progetto di riforma del nostro ordinamento professionale, culminato nella seduta del Consiglio dei Ministri del 5 settembre scorso. In quella sede, mentre sono state approvate le riforme degli avvocati e dei medici, insieme a un disegno di legge di revisione generale delle professioni ordinistiche, la nostra proposta è stata respinta. Un segnale forte, che merita una riflessione.

La riforma presentata dal Consiglio Nazionale si è rivelata priva di visione e incapace di introdurre reali novità sostanziali. Non affronta i nodi centrali della professione, ossia la precarietà dei giovani, la sostenibilità previdenziale, la perdita di attrattività dell'albo, l'eccessiva stratificazione normativa, ma si limita a pochi ritocchi marginali.

Il fulcro dell'intera proposta si è ridotto all'unica vera novità: la modifica delle modalità elettorali del Consiglio Nazionale. Nessun intervento che migliori la vita quotidiana degli studi, una proposta che non rafforza il nostro ruolo nella società e che appare pensata più per redistribuire equilibri interni che per offrire prospettive concrete alla categoria.

Il confronto con le altre professioni è eloquente: né per gli avvocati, né per i medici, né per le altre categorie ordinistiche il Governo ha ritenuto necessario intervenire sul sistema elettorale. Rimane quello previsto dal vigente D.Lgs. 139/2005: gli iscritti eleggono i Consigli territoriali, e i Consigli territoriali eleggono il Consiglio Nazionale. Perché mai solo per i commercialisti si sarebbe dovuto introdurre un meccanismo diverso, creando una distonia rispetto al modello generale?

La proposta non ha convinto né la categoria né le istituzioni politiche, perché manca di respiro e non guarda alla realtà viva degli studi, dei giovani e delle imprese che assistiamo, né tantomeno si propone di affrontare e risolvere le concrete difficoltà operative in cui si dibattono quotidianamente i professionisti. Si limita, invece, a inseguire un obiettivo autoreferenziale e di vertice.

Oggi serve ben altro:

- un ordinamento che riconosca i commercialisti come presidio di legalità e sviluppo economico;



- strumenti concreti per rendere la professione più attrattiva e sostenibile, anche sotto il profilo previdenziale;
- regole che non moltiplichino barriere burocratiche, ma semplifichino l'accesso a specifici o nuovi settori e valorizzino le competenze;
- una governance trasparente, fondata sulla partecipazione e sul rispetto delle regole comuni a tutte le professioni ordinistiche.

Il recente comunicato del CNDCEC, che ringrazia la Presidente del Consiglio, il Ministro della Giustizia e la "maggioranza assoluta" delle associazioni più rappresentative, rientra in una tecnica comunicativa che mira a suggerire l'idea di un consenso unanime già acquisito, relegando ogni voce critica a minoranza isolata. La realtà è diversa:

- diversi Ordini territoriali hanno espresso pubblicamente la loro contrarietà;
- associazioni di categoria hanno avanzato rilievi circostanziati e richieste di confronto;
- la base, in larga parte, non è mai stata messa nelle condizioni di conoscere o discutere i contenuti.

Attribuire la qualifica di "maggioranza assoluta" al solo perimetro di chi si è dichiarato favorevole non è un atto di trasparenza, ma una rappresentazione selettiva della realtà.

Il rinvio operato dal Consiglio dei Ministri non deve essere letto come una sconfitta della categoria ma come un'occasione offerta per riportare il dialogo all'interno e ripartire con un progetto condiviso; costituisce l'opportunità di costruire, finalmente, una riforma che nasca dal basso, che sappia ascoltare iscritti, territori e associazioni, e che metta al centro non i giochi di palazzo, ma il futuro della professione.

La vera riforma non è quella che cambia le regole del voto, ma quella che rafforza la dignità, l'unità e il ruolo dei commercialisti nella società. Non così invece è stato per un progetto di riforma "ad nutum", senza ascolto.

La riforma proposta è apparsa, nei modi e nei tempi, calata dall'alto. Non vi è stato un confronto reale né con gli iscritti né con le associazioni professionali che da anni operano sul territorio. Il metodo adottato ha generato un clima divisivo che compromette la coesione interna. Basti un dato: circa il 90% dei colleghi iscritti non conosce né il testo né i contenuti della proposta.

Anche il tono del comunicato che risponde alle osservazioni di CNPR è significativo, più attento a respingere che ad ascoltare. Il Consiglio Nazionale, per sua natura, dovrebbe invece essere luogo di garanzia ed equilibrio, non parte in causa. Esporsi in difese serrate e polarizzanti mina la fiducia degli iscritti e alimenta tensioni.

Una domanda al vertice desideriamo porla:

Egregio Presidente, Lei è il Presidente di tutti i 120.000 iscritti, o solo di una parte?

Una riforma che ignora le esigenze di un segmento consistente della categoria genera una frattura che non può essere liquidata con etichette o slogan.

Ci sono responsabilità che non possono essere ignorate.

Se questa riforma produrrà effetti distorsivi di natura previdenziale, professionale o di rappresentanza, la responsabilità ricadrà su chi l'ha sostenuta senza apertura al dialogo.



**Associazione
Nazionale
Commercialisti**



Noi continueremo a vigilare, a proporre e a difendere i diritti di tutti i colleghi. Perché la professione non ha bisogno di narrazioni trionfistiche, ma di verità, ascolto e coesione.

Con rispetto istituzionale, ma con fermezza

Marco Cuchel
Presidente ANC